

in *Comunione*

n. 2
marzo 2003
Anno IX - LXXVIII

Palazzo Arcivescovile, Via Beltrani, 9 - 70059 Trani - ccp n. 22559702
Spedizione in A.P. - Art. 2, comma 20/c, legge 662/96 - Filiale di Bari

MENSILE DI ESPERIENZE STUDIO E INFORMAZIONE

DELL'ARCIDIOCESI DI TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE (Corato, Margherita di Savoia, San Ferdinando di Puglia, Trinitapoli)

Contiene I.R.



il suo ingresso in Diocesi
il 24 ottobre 1971...



... con il sorriso
e la battuta
sempre pronti



in ricordo
di...

S.E. Mons.

Giuseppe Carata

PASTORE MAESTRO PADRE

... nel giorno delle consegne
il 23 febbraio 1991



... il 25 gennaio 2003
è tornato nella casa del Padre

Fu pastore, maestro, padre

L'omelia di S. E. Mons. Giovan Battista Pichierri
in occasione del trigesimo di S.E. Mons. Giuseppe Carata
(Barletta, Basilica Concattedrale S. Maria Maggiore, 27 febbraio 2003)

Carissimi,

Congregavi nos in unum Christi amor! *Ci ha riuniti in unità l'amore di Cristo per celebrare la Santa Messa nel trigesimo della morte del Pastore buono di questa Arcidiocesi, Mons. Giuseppe Carata. "Preziosa agli occhi del Signore / è la morte dei suoi fedeli" (Sl 116, 15).*

Alla luce del salmo 116 voglio considerare la figura del mio venerato e amato predecessore, Mons. Giuseppe Carata, arcivescovo emerito di questa nostra diletta Arcidiocesi dal 1990 al 25 gennaio 2003.

L'essere e l'agire pastorale dell'Arcivescovo Carata è a voi tutti noto per conoscenza diretta, carissimi sacerdoti e diaconi, vita consacrata, fedeli laici. Anche i più giovani possono dire di averlo conosciuto da ragazzi.

*Personalmente di Mons. Carata ho la conoscenza degli anni della mia formazione nel Seminario Regionale di Molfetta (1959-1965). Da adolescente e da giovane lo vidi sempre come un **padre** così come egli stesso voleva essere chiamato. Riporto solo una testimonianza strettamente personale. Ero negli anni di liceo, quando un giorno sentii forte il bisogno di recarmi da lui, in direzione. Mi accolse con grande paternità e, subito dopo il mio sfogo che manifestava l'amezza del mio animo, mi disse con la parola di Dio: "Iacta cogitatum cor tuum in Domino: Ipse te enutriet!", e mi spiegò il significato di quel iacta (cioè stendi). *Quella**

inComunione

Mensile dell'Arcidiocesi
di Trani-Barletta-Bisceglie
(Corato, Margherita di Savoia, Trinitapoli,
S. Ferdinando di Puglia)
Registrazione n. 307 del 14/7/1995
presso il Tribunale di Trani
a cura dell'Ufficio Diocesano
Comunicazioni Sociali

Direttore responsabile: Stefano Paciolla
**Direttore editoriale e Responsabile
di redazione:** Riccardo Losappio

PALAZZO ARCIVESCOVILE
Via Beltrani, 9 - 70059 Trani (BA)

Consiglio di Redazione
Margherita De Ceglie (Trani),
Marina Ruggiero (Barletta),
Giuseppe Faretra (Corato),
Giuseppe Milone (Bisceglie),
Riccardo Garbetta (Margherita di Savoia),
Matteo de Musso (Trinitapoli),
Michele Capacchione (S. Ferdinando di Puglia)

Quote abbonamento

€ 16,00 Ordinario
€ 26,00 Sostenitore
€ 52,00 Benefattori
su c.c. postale n. 22559702 intestato a
"IN COMUNIONE" - Palazzo Arcivescovile
Via Beltrani, 9 - 70059 Trani
Tel. 0883.494220 - fax 0883.494256 - 334554

Impaginazione, stampa e confezione

EDITRICE ROTAS
http://www.edirotas.it
Via Risorgimento, 8 - Barletta
tel. 0883/536323- fax 0883/535664

Per l'invio di articoli, lettere e comunicati stampa:
**diac. Riccardo Losappio, Chiesa S. Antonio
Via Madonna degli Angeli, 2
70051 Barletta tel. 0883/529640 - 338/6464683
fax 0883/529640 - 0883/494256 - 0883/334554**

e-mail: r.losappio@virgilio.it



2003

Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

SOMMARIO

SPECIALE MONS. GIUSEPPE CARATA

Editoriale

Fu pastore, maestro, padre pag. 2

Primo piano

Maestro di verità, seminatore
di speranza, alfiere di carità " 4

La Lettera. 1: Grazie, Padre! " 6

Il saluto di Mons. Pichierri " 7

Conferenza Episcopale Italiana " 7

La Lettera. 2: Ha accolto tutti " 8

SPECIALE GIORNATA DI SENSIBILIZZAZIONE PER LA PARROCCHIA DI SANTA HELENA

Pasqua globalizzazione
della speranza " II

Il Brasile che cresce
tra illusione e distruzione " IV

Una voce dal Brasile " V

Prospetto delle offerte raccolte
in occasione della giornata
Santa Helena 2002 " VI

Le vie del Signore in Africa " VII

Come un pellegrinaggio tra Popoli
e Chiese "Lévati i calzari,
perché qui è terra di Dio" " VIII

I missionari martiri:
un dono per la Chiesa " IX

Veglia di preghiera
per i martiri missionari " X

Pace e martirio " XI

Tutti i punti di vista
sono la vista di un punto " XII

DOSSIER CARITAS " 1

espressione rimase indelebile nella mia memoria. Lo sentivo come un padre ed ero contento nel dargli rispetto e obbedienza. Quando ebbi modo di incontrarlo, eletto vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano, mi disse: "Giovanni, chi l'avrebbe detto?". Ovviamente collegai questo suo interloquire con quanto mi disse da educatore: "Iacta cogitatum cor tuum in Domino...". Da suo successore in questa santa sede (26 gennaio 2000), in ogni incontro potetti solo usufruire del suo sorriso paterno che non partiva più da una piena consapevolezza. Rimane in me il ricordo di un padre e di un pastore buono e paziente che si è consumato tutto per la gloria di Dio e la salvezza delle anime.

Vorrei, ora, esprimermi brevemente sulla dimensione pastorale dell'episcopato del mio venerato predecessore, per trarre da essa i motivi che devono animarci in questa santa liturgia che celebriamo in sua memoria e in suo suffragio. Egli esercitò il suo ministero episcopale durante gli anni del post-concilio ecumenico Vaticano II. Dovette, pertanto, affrontare nelle tre Diocesi a lui affidate il rinnovamento conciliare a partire dalla Sacrosanctum Concilium a tutti gli altri documenti conciliari e ai decreti pontifici che ne scandivano l'esecuzione nelle Chiese particolari. Si impegnò molto per il rinnovamento della catechesi e così, man mano, tenne aggiornato il Clero, la Vita consacrata, il Laicato, operando

nella distinzione dell'Arcidiocesi di Trani, di Nazareth e Barletta, di Amministratore perpetuo di Bisceglie. Egli continuò con non poca fatica il lavoro di coordinamento unitario, saggiamente avviato dall'Arcivescovo Addazi, che fu poi sancito dalla unificazione dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth. La sua attenzione precipua fu la formazione e l'unità del presbiterio. Si adoperò per la crescita del laicato nella fede adulta e fece sentire la sua paternità nei confronti dei giovani con la lettera pastorale "Giovani e vita di fede" del 24.X.1978. La questione sociale lo impegnò molto nel dare solidarietà al mondo del lavoro specialmente aiutando i disoccupati che lo assediavano chiedendogli aiuto e sostegno nella ricerca occupazionale. La percezione che egli aveva della società

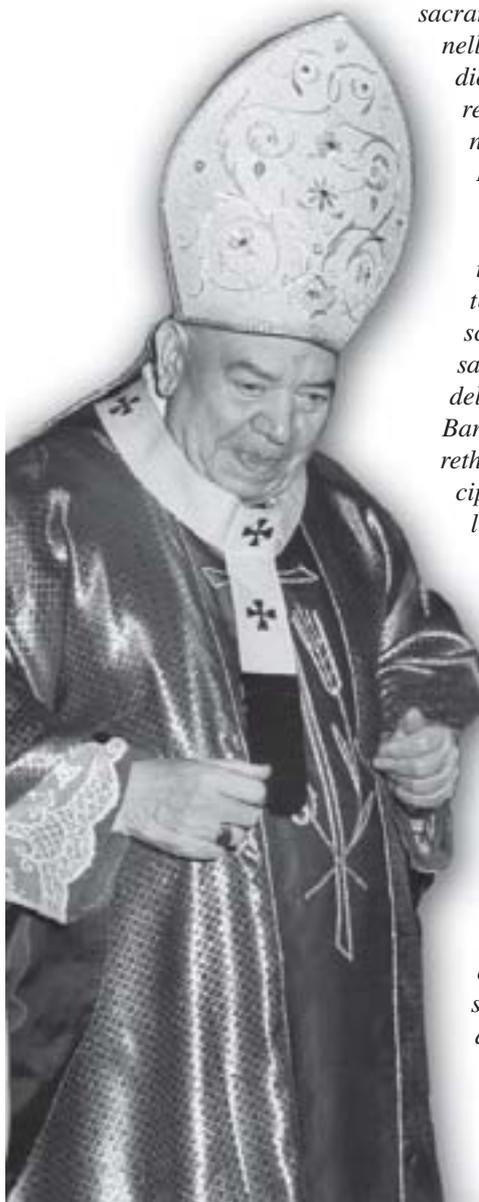
appare chiara dalla citazione che ora faccio di un brano della sua omelia fatta in un Giovedì santo: "Congregavi nos in unum Christi amor! Ci raduna l'amore di Cristo. È questo il principio, è questo il segreto, è questo il fine che ci unisce non solo, ma ci dà un'identità, una gioia, una forza, una costanza a continuare l'opera del Buon Pastore in favore delle pecorelle in tempi come questi particolarmente infestati dai lupi rapaci e subdoli, in continuo agguato per confondere, disgregare, disorientare e scoraggiare. Con tutta ragione possiamo ripetere "Bella premunt hostilia". È una congiura di offese, di calunnie, di ribellione a Dio, alla Chiesa, al Papa nel tentativo vano e pertinace di violare le leggi della verità, della morale e della disciplina. A distanza di dieci secoli si sta ripetendo quanto avvenne alla fine dell'anno 1000. Allora la congiura di eresie si chiamò Millenarismo; oggi alla fine del 2000 la nuova eresia e i nuovi errori sono conglobati sotto il nome di Terrenismo. Ed a maggior ragione dobbiamo pregare: "Da robur, fer auxilium". "E la fede e la fiducia ci fanno certi che il Signore non viene mai meno alla sua promessa e, quindi, verrà in nostro aiuto. Siamo noi che dobbiamo porre la parte nostra" (Pastore Maestro Padre, a cura di don Cosimo Lanzo, Schena ed., 1990, p.119).

Giovanni Paolo II, nella lettera a lui indirizzata in occasione del venticinquesimo di episcopato, espresse nei suoi confronti questi apprezzamenti che cito: "Per diciannove anni hai ben governato la Diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie e siamo fiduciosi che tu, venerabile fratello, prenderai nuovo slancio pastorale e facendo tesoro della tua esperienza, tenendo conto di quanto hai realizzato, trarrai da tutto questo l'entusiasmo per proseguire opere di bene e con l'aiuto costante di Dio realizzarne nuove e più grandi. Apprezziamo con tanta stima la tua sensibilità umana, il tuo costante comportamento paterno soprattutto verso il Clero, virtù questa che, unita ad una incrollabile fedeltà alla Sede Apostolica, un'adesione alla sua vera dottrina ed una ferma obbedienza, producono nella Chiesa fede e vivacità pastorale" (31.V.1990).

Il suo motto episcopale **Charitas omnia sperat**, idea forza che costantemente animò il suo spirito di pastore e padre, traspare ancor oggi in questa santa Chiesa particolare attraverso la varietà delle opere che egli ci ha lasciato come preziosa eredità: undici parrocchie da lui fondate, la ristrutturazione delle Curie diocesane, il museo diocesano che fu come il fiore all'occhiello che egli si portava sulla terra.

Carissimi, ho voluto rievocare molto essenzialmente il profilo pastorale del mio venerato predecessore e vostro Pastore e Padre negli anni 1965-1990, perché la santa liturgia eucaristica che ora celebriamo ci renda pienamente uniti in Cristo nel rendimento di grazie al Padre celeste per averci donato un simile Pastore e per chiedere per la sua anima benedetta il premio eterno che Gesù Cristo nostro Signore assicurò ai suoi servi fedeli, saggi e prudenti. Io e voi abbiamo, oggi, la responsabilità di seguire gli esempi luminosi di quanti ci hanno preceduto alla casa del Padre, continuando l'opera che il Signore Gesù ci ha affidato, ponendoci sotto l'azione dello Spirito Santo: l'Evangelizzazione, la Santificazione, la Testimonianza della carità perché il mondo creda in Gesù Cristo, unico Salvatore del mondo. Amen.

+ Giovan Battista Pichierri



Maestro di verità, seminatore di speranza, alfiere di carità

*L'omelia funebre per S.E. mons. Giuseppe Carata
di S.E. mons. Cosmo Francesco Ruppi, presidente della Conferenza Episcopale Pugliese
Trani, Cattedrale, 27 gennaio 2003*

È morto ed è risorto.

La sua salma è dinanzi a noi, in questa antica e venerabile Cattedrale, ma la sua anima è nelle mani del Signore; il suo ministero di testimone del Risorto, che ha svolto insieme a tutti voi, continua e continuerà insieme a Cristo che vive ieri, oggi e sempre!

È morto, ma continua ancora a parlare!

Per più di venticinque anni ha parlato ai futuri sacerdoti di Puglia nel suo memorabile servizio al Seminario Regionale di

e Bisceglie. Ha parlato quale educatore dei futuri pastori, poi come autorevole e amabile Pastore delle Chiese di Puglia. Cessato il governo, l'Arcivescovo Carata non è entrato nel silenzio, anche se la sua voce si è fatta più rara e più fioca; ha continuato a parlare con la preghiera, la sofferenza, il nascondimento, edificando e fecondando il suo lungo ministero con il tributo della Croce.

La sua voce non è stata mai forte, rimbombante, ma suadente, amabile. Ha parlato col sorriso e la pazienza, col silenzio e la prudenza; ha guidato il popolo affidatogli dal Signore con la solerzia del Pastore, l'autorità del Maestro, l'amore del Padre.

L'Arcivescovo Carata nacque a Lecce il 9 giugno 1915 da Carmelo e Margherita Greco; entrò in Seminario il 9 luglio 1926, guidato dal bravo parroco di san Lazzaro, frequentò il Regionale di Molfetta, venne ordinato sacerdote nella Chiesa del Fulgenzio il 30 gennaio 1938 dal Vescovo Mons. Alberto Costa.

Venne subito chiamato come vicerettore del Pontificio Seminario Regionale e collaborò, prima, con Mons. Ossola e poi con Mons. Ursi, al quale successe come rettore nell'ottobre 1951.

Nel suo rettorato, durato 14 anni, vennero ordinati 288 sacerdoti pugliesi; si vissero gli anni del preconcilio e del Concilio, con un fervore di idee e di vita, che molti ancora rammentano con gratitudine.

La sua dedizione al servizio del massimo Istituto ecclesiastico regionale fu immensa. Molti sono i segni di tale servizio, tra cui, la ristrutturazione degli studi e degli ambienti, la cura della Cappella

*Defunctus adhuc loquitur!
È morto, ma parla ancora!*

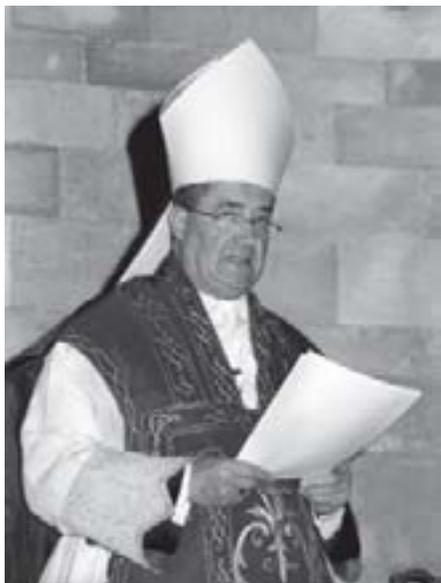
Maggiore, con artistici mosaici, l'ammmodernamento della Biblioteca, la riforma educativa voluta dalla Congregazione dei Seminari, con l'introduzione delle scienze umane, che miravano al completamento della formazione seminaristica in chiave moderna.

Il 17 maggio 1965 Mons. Giuseppe Carata venne eletto Vescovo titolare di Presidio e assegnato quale Ausiliare dell'Arcivescovo Addazi.

Fu un momento di esultanza per professori ed alunni di Molfetta; chi parla venne designato dal neo vescovo a recare nello stesso pomeriggio il suo saluto a Mons. Reginaldo, che si limitò a manifestare il suo gaudio, perché gli veniva dato un sì autorevole aiuto nella persona del Rettore del Seminario Pontificio di Molfetta.

Consacrato il 26 giugno successivo, dette subito inizio al suo servizio aiutando prima l'Arcivescovo di Trani e, per qualche tempo, anche quello di Molfetta, Mons. Achille Salvucci. Due anni dopo, però, pur rimanendo Vescovo Ausiliare, chiese e ottenne di assumere la sede titolare di Canne per sentirsi più vicino al territorio ove esercitava il ministero apostolico.

Con la rinuncia di Mons. Addazi, S.E. Mons. Carata venne nominato Arcivescovo Metropolitano di Trani e per 19 anni ha guidato questa nobile e antica Arcidiocesi, con la passione e dedizione a tutti nota: due decenni importanti per la vita eccle-



*S.E. Mons. Cosmo Francesco Ruppi
(Foto Zitoli - Trani)*

Molfetta. Per 25 anni ha parlato da questa Cattedra, prima come Vescovo ausiliare di Trani dal 26 agosto 1965 al 28 agosto 1971 e poi, fino al 15 dicembre 1990, come Arcivescovo di Trani, Barletta



siale pugliese ed italiana, in cui ha impresso il segno della sua fedeltà a Cristo e alla Chiesa e in cui ha edificato spiritualmente e materialmente questa porzione della Chiesa di Cristo.

Non sono stati anni facili per nessuno, ma egli li ha vissuti all'insegna della sapienza e dell'ardore della carità.

79° Vescovo della sede di Trani, l'Arcivescovo Giuseppe Carata si è distinto per una moltitudine di opere, tra cui la ristrutturazione delle chiese, l'erezione dell'Istituto di scienze religiose, del Museo diocesano, numerose opere di culto, di religione e di carità, fiorite non solo a Trani, Barletta e Bisceglie, ma anche negli altri paesi della Diocesi.

Ha dato impulso al Laicato e alla Vita consacrata, ha curato in modo speciale i Beni culturali-ecclesiastici, divenendo anche ideatore, propulsore e suscitatore di vigorose energie culturali; ha impresso la sua orma paterna in istituzioni sociali, civili e sanitarie, primo fra tutte, l'Ospedale Psichiatrico di Bisceglie, per cui ha avuto sempre un particolare affetto e dalle cui suore, le Ancelle della Divina Provvidenza, è stato amorevolmente assistito fino al giorno del suo trapasso.

L'antico motto che aveva caratterizzato il suo servizio educativo: "senza rumore e senza fretta" lo ha accompagnato nel suo lungo servizio episcopale. Era un Vescovo calmo e sereno, anche quando la tempesta attorniava la sua persona. Aveva il dono di sdrammatizzare i problemi, rasserenare gli animi e non mancava mai di sovvenire chiunque a lui si rivolgeva, inondando di lettere di presentazione e segnalazioni, convinto, com'era, che a tutti si doveva offrire quel filo di speranza che aiuta a vivere, osare e camminare.

Chi lo ha conosciuto da vicino sa che nulla gli era estraneo, nulla gli era lontano; anche quando era consapevole delle difficoltà e degli ostacoli, aveva il dono dell'ottimismo, uno dei doni più necessa-

ri per chi è chiamato a portare i pesi degli altri e ad assumere su di sé le ansie e i dolori, le angosce e le speranze degli uomini del suo tempo.

Non credo abbia mai alzato la voce più di quanto non servisse per farsi ascoltare; non credo vi sia qualcuno che possa raccontare di qualche suo atto di arroganza o di affermazione di autorità.

Eppure, chi lo aveva conosciuto da giovane e ne ha seguito le fasi rettoriali, sa bene che il polso lo aveva, la determinazione operativa non gli era affatto estranea; divenuto pastore e padre, aveva anteposto all'ufficio di Pastore quello di padre e di padre amabile e sereno.

L'arcivescovo Carata arrivò al Concilio, quando la storica assise stava per finire. Partecipò, infatti, solo all'ultima sessione conciliare, ma ebbe la gioia di approvare 11 dei 16 documenti conciliari. Quando entrò in Concilio, ormai, le discussioni erano concluse, i grandi temi lungamente dibattuti. Si trovò alla stretta finale, quando ormai non c'era da fare altro che limare, perfezionare e approvare.

Mi piace dinanzi alla sua salma ricordare che il 28 ottobre 1965 partecipò alla votazione finale e alla approvazione dei Decreti Conciliari *Optatam totius*, *Perfectae Caritatis*, *Christus Dominus*, e alle Tre Dichiarazioni Conciliari sulla educazione, sulla libertà religiosa e sulle religioni non cristiane.

Il 18 novembre 1965 partecipò alla votazione della Costituzione sulla Scrittura *Dei Verbum* e al Decreto sull'apostolato dei laici, *Apostolicam Actuositatem*; mentre il 7 dicembre, vigilia della chiusura del Concilio, partecipò all'approvazione della *Gaudium et spes* e dei Decreti *Ad Gentes* e *Presbiterorum Ordinis*.

Pur avendo vissuto dall'esterno la stagione conciliare, ebbe la gioia di partecipare alla sua conclusione, coronando la sua costante preoccupazione, più volte manifestata ai docenti e agli alunni del Seminario Regionale, quella cioè del rinnovamento e dello slancio missionario.

Divenuto Vescovo dovette misurarsi, giorno dopo giorno, nell'attuazione del Concilio e non solo nel campo liturgico e seminaristico, a lui congeniale, ma anche in quello civile, politico e sociale, nel quale sempre manifestò rispetto per i laici impegnati nella vita pubblica, avendo a

cuore soprattutto il bene delle sue popolazioni.

Accanto a quella perla di educatore e di futuro Cardinale, qual era Corrado Ursi, aveva maturato sin dall'inizio dell'immediato dopoguerra un grande rispetto per l'impegno civile e politico e non aveva mancato di maturare nel suo cuore i fermenti democratici, che sono la base della convivenza civile.

Consapevole della distinzione tra impegno religioso e civile, l'Arcivescovo Carata ha sempre coltivato le pubbliche relazioni, senza mai sopraffare, sempre distinguendo responsabilità e competenze, offrendo un esempio di quella passione civile che qualche decennio prima aveva fatto compiere a Mons. Petronelli gesti eroici, incisi nella memoria e nella storia della città di Trani.

Trani, Barletta e Bisceglie devono molto a questo Arcivescovo, ma anche Corato, Margherita di Savoia, San Ferdinando di Puglia e Trinitapoli, ognuna per la sua parte, gli sono debitrice di tanti interventi.

Ma anche la Puglia, la Conferenza Episcopale, la cultura pugliese, il Salento, da cui partì e al quale è rimasto sempre profondamente legato, tutti gli dobbiamo qualcosa. Tutti sentiamo di dover ringraziare il Signore per averci dato questo Pastore buono, che, come Gesù, ha attraversato mezzo secolo di storia, facendo del bene a tutti, lasciandoci l'eredità di un sorriso amabile e sincero, di cui abbiamo tutti immenso bisogno.

Desidero, però, allargare gli orizzonti e dalla persona che ha servito così largamente la Chiesa di Dio, vorrei riflettere rapidamente sul ministero che l'Arcivescovo Giuseppe Carata ha esercitato e sulla eredità pastorale che in questo momento ci affida, perché la sua memoria possa suscitare stimoli di fede e di carità.

Quando egli approvò il 28 ottobre 1965 il Decreto sull'ufficio pastorale dei Vescovi *Christus Dominus* era fresco delle infule episcopali. Aveva appena trascorso l'estate, la prima estate da vescovo, e forse non ne aveva soppesato la portata, ma gli anni maturarono, come è avvenuto per ciascuno di noi, una responsabilità immensa che - come scrive il Santo Vescovo di Ginevra - nessuno mai oserebbe richiedere o implorare.

Per virtù dello Spirito Santo il Vescovo è maestro della fede, Pontefice e Padre. Successore degli Apostoli, in comunione e sotto l'autorità del Sommo Pon-

tefice, rappresenta nella diocesi, il Cristo, di cui è vero e autentico Vicario.

La Chiesa di Trani, episcopale dal VI secolo, arcivescovile dal X e Metropolitana dall'XI secolo, ha avuto una serie di vescovi santi e illuminati, alcuni dei quali distinti per fulgore apostolico, impegno ecumenico, profondità dottrinale. Tutti hanno dato lustro e hanno contribuito allo sviluppo civile, spirituale e culturale della Città, offrendo templi uno più sontuoso dell'altro e istituzioni benefiche che hanno anche oggi la loro vitalità. Nella cronotassi dei Pastori tranesi l'Arcivescovo Carata, insieme a Mons. Leo e Mons. Addazzi ha fatto un largo pezzo di storia pastorale del secolo passato: tre vescovi in 60 anni circa, costituiscono un motivo di stabilità pastorale, frammezzato da episcopati rapidi, pur se significativi. Egli, cioè, ha avuto modo di incidere con la sua vita e la sua azione, sul cammino del clero e del popolo, lo stile paterno e sommesso che gli era proprio.

È stato maestro di verità, seminatore di speranza, alfiere di carità. Ha portato sulle spalle, senza affanno, il peso del Vangelo; ha riconciliato col Padre innumerevoli fratelli e sorelle che lo hanno avvicinato e ascoltato. Tutti i compiti degli Apostoli, tutti i poteri conferiti loro dal Signore, sono stati trasmessi a lui con l'Ordinazione Episcopale. Tutti, tranne uno: la "testimonianza del Risorto" cioè che solo i Dodici, compreso Paolo, potevano vantare come dono specifico delle loro persone. Il Vescovo, cioè, è successore degli Apostoli, in tutto e per tutto, ma non può dire come Pietro, Paolo e Giovanni: "Ho visto il Risorto! L'ho toccato, l'ho ascoltato, L'ho visto camminare sulle acque...".

La testimonianza apostolica del Risorto, come insegna Agostino, è prerogativa degli Apostoli, ma non del singolo Vescovo; il Vescovo vive la testimonianza del Risorto insieme alla sua Chiesa, ai suoi fedeli.

Il ministero pasquale del Vescovo si esprime con la vita e l'azione del suo popolo.

La Pasqua del Vescovo è la Pasqua del popolo cristiano. Per questo, la celebrazione nostra, che ci vede tutti uniti attorno all'altare, non è solo la Pasqua di tutti noi: Cristo Risorto che ha chiamato il Giuseppe Vescovo alla Pasqua eterna continua a sostenerci, perché anche il nostro cammino di Resurrezione e di vita, di speranza e carità.

Cosmo Francesco Ruppi

*Arcivescovo Metropolita di Lecce
Presidente della Conferenza Episcopale Pugliese*

La solenne celebrazione eucaristica in occasione delle esequie di S.E. Mons. Giuseppe Carata, tenutasi nella Cattedrale di Trani il 27 gennaio 2003, è stata presieduta da S.E. Mons. Cosmo Francesco Ruppi, arcivescovo di Lecce e presidente della Conferenza Episcopale Pugliese. Vi hanno preso parte 14 vescovi, 120 sacerdoti, 12 diaconi permanenti, 170 seminaristi.

Presenti anche rappresentanti di diverse congregazioni religiose femminili, di gruppi, di associazioni e movimenti ecclesiali, nonché dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro, di cui Mons. Carata era membro.

La lettera. 1

Grazie, Padre!

Molti ti ricorderanno per i meriti acquisiti, per le giovani energie consumate nella formazione dei futuri sacerdoti; altri per l'impegno e le opere realizzate nel lungo ministero episcopale; altri, ancora, per la passione innata che portavi per la salvaguardia dei beni artistici e culturali. Io voglio ricordarti per la grande sensibilità e capacità di ascolto che hai avuto, tanto da meritarti il titolo di "vescovo della gente".

Per tutti hai avuto una parola buona, un gesto delicato. Tu mi hai fatto comprendere che non sempre possiamo risolvere i problemi di chi ci interpella, tanto meno questi hanno una tale pretesa. Il sol fatto, però, di essere stati ascoltati apre alla speranza.



Mons. Carata ordina sacerdote don Sabino Lattanzio

Personalmente sono a te legato perché mi hai amministrato il sacramento della Confermazione, mi hai accolto in Seminario; anzi, per un anno, da vescovo hai voluto sentirti ancora una volta Rettore, riaprendo il Seminario Interdiocesano a Trani, nel tuo Episcopio, facendo vita comune con noi, giovani leve, speranza del domani. Ed è

proprio in quell'anno 1976-1977 che ho imparato a volerti bene come padre a sentirti vicino in ogni necessità, trovando in te sostegno e sicurezza.

Resterai sempre il mio padre, perché mi hai generato al sacerdozio e - come ultimo segno di stima - mi hai affidato una Comunità parrocchiale.

In questi ultimi anni, segnato dalla sofferenza, anche se non riconoscevi più chi ti veniva a far visita, hai continuato a regalarci quel sorriso rimasto inalterato sulle tue labbra, frutto della pace che portavi nel cuore e della tua bontà che ti rendeva simile - anche fisicamente - al grande papa Giovanni XXIII.

Non mi risulta tu abbia scritto lettere pastorali di rilievo, o che abbia fatto pronunciamenti ufficiali che hanno lasciato traccia nella nostra storia ecclesiale e civile; ma son convinto che la più grande lettera pastorale tu l'abbia scritta con la vita. Grazie, Padre!

sac. Sabino Lattanzio

Il saluto di Mons. Pichierri

A S.E. Rev.ma Mons. Giuseppe Carata
27 gennaio 2003

L' Arcivescovo emerito di Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth, Mons. Giuseppe CARATA è alla presenza di Dio dalle ore 11.40 del 25 gennaio 2003.

Cronologia

- * Nacque a Lecce il 9 giugno 1915
- * Ordinato presbitero a Lecce il 30 gennaio 1938
- * 1941: vicerettore nel Pontificio Seminario Regionale di Molfetta
- * 1951: Rettore
- * 17 maggio 1965: eletto Vescovo Ausiliare dell'Arcivescovo di Trani...
- * 28 agosto 1971: Arcivescovo di Trani e Barletta con il titolo di Nazareth e Amministratore perpetuo di Bisceglie
- * 1990: rimise il mandato secondo la nomina canonica
- * 1991-2003: visse in Bisceglie presso la Casa Divina Provvidenza - "Opera - Don Pasquale Uva".

Profilo di Pastore

Come Pastore nel pieno esercizio del ministero episcopale (circa 20 anni) manifestò le sue doti di educatore e padre, di successore degli Apostoli, di guida saggia e prudente della Chiesa affidatagli attraverso la carità pastorale che lo spinse ad elevare il tenore della vita cristiana nelle parrocchie.

Istituí 11 parrocchie, si prodigò per il restauro delle tre Cattedrali, dei locali della Curia Arcivescovile. Istituí il Museo diocesano e si premurò di arricchirlo di preziosi pezzi lapidei e museali. Le opere più belle sono quelle che lo hanno reso prezioso agli occhi di Dio.

Come Pastore emerito, avvolto nel silenzio della preghiera e della sofferenza, edificò la santa Chiesa di Trani-Barletta-Bisceglie con l'esempio umile e discreto manifestato attraverso l'esercizio del ministero profetico e sacerdotale finché le forze fisiche e psichiche glielo consentirono, ed in particolar modo con la sofferenza accettata pazientemente fino all'ultimo respiro. La sua morte ci ha edificato.



(Foto Zitoli - Trani)

Conferenza Episcopale Italiana

A Sua Eccellenza Reverendissima
Mons. Giovanni Battista Pichierri
Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie
Via Beltrani, 9 70059 Trani Ba

Nell'apprendere la notizia della morte di S.E. Mons. Giuseppe Carata, Arcivescovo emerito di Trani-Barletta-Bisceglie, partecipiamo al cordoglio di Vostra eccellenza e dei Vescovi della regione ecclesiastica della Puglia ove egli ebbe i natali ed esercitò il suo ministero presbiterale ed episcopale.

Unendoci al dolore di tanti sacerdoti e fedeli che lo ebbero come padre premuroso, desideriamo ricordare la sua nobile figura di pastore che ha donato l'intera vita al bene della chiesa, e il suo ministero episcopale, esercitato per circa 20 anni nella diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, offrendo alla comunità diocesana un prezioso e sapiente magistero e un'amorevole guida pastorale.

Nella luce della Risurrezione di Cristo e nostra, assicuriamo preghiere di suffragio perché Dio accolga nel gaudio eterno il suo servo buono e fedele, che ha speso la vita al servizio del Vangelo e dei fratelli.

Roma, 27 gennaio 2003

Giuseppe Betori
Segretario generale CEI

Camillo Card. Ruini
Presidente CEI

Nella memoria

S.E. Mons. Giuseppe Carata rimane nella storia di questa Chiesa particolare con la sepoltura delle sue spoglie mortali nel Cimitero di Trani, con l'eredità della sua grande spiritualità e con le opere che parlano di lui. Nella visione beatifica di Dio è per noi un intercessore di grazia, perché, nell'imitazione delle sue virtù umane e cristiane, possiamo continuare ad operare per la gloria di Dio e l'edificazione della Chiesa come strumento del Regno nella prospettiva di giungere anche noi in Paradiso.

Riconoscenza

Eccellenze carissime, Autorità civili e militari, illustri amici di Mons. Carata, a nome di tutta questa Chiesa diocesana, vi ringrazio per la partecipazione al lutto che ci ha colpito. Ringrazio in particolare la Congregazione delle Ancelle della Divina Provvidenza e quanti si sono presi cura di Mons. Carata nel corso della sua vita sofferente sino alla morte.

Auspicio

In noi tutti, carissimi, prevalga ancor più, oggi, il desiderio del Paradiso nell'attesa della nostra ora, quando il Signore Gesù verrà a prenderci. Ci conforti e ci sostenga la Regina Apuliae, nostra Madre dolcissima. Amen.

+ **Giovan Battista Pichierri**
arcivescovo

Ha accolto tutti

“NESSUNO ACCENDE UNA LAMPADA PER POI METTERLA SOTTO UN SECCHIO O SOTTO IL LETTO, MA PIUTTOSTO PER METTERLA IN VISTA PERCHÉ CHI ENTRA IN CASA VEDA LA LUCE” (LUCA 8,16-17)

Mons. Giuseppe Carata, 65 anni di episcopato attivo nell'arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie.

Gli ultimi dodici anni li ha trascorsi in una casa di cura assistenziale per disabili mentali in Bisceglie (BA) ed, infine, gli ultimi tre anni li ha vissuti in solitudine in un letto, ammalato sorridente e docile, così come era sempre stato in passato.

Quando mangi una pietanza per tanti anni perdi il gusto ed il sapore, ma quando non la mangi più, ti accorgi di quanto era buona. Così, per il lungo periodo d'episcopato, chi scrive non si è mai addentrato nella spiritualità del vescovo, legata ad una fede fortemente mariana ed a una carità viva.

Così come non ho mai capito la scelta di una vita così francescana per chi poteva permettersi una veste nuova e non rattoppata o un paio di scarpe anche semi-nuove ma non logore o una macchina di rappresentanza. Ma Mons. Carata non era legato a niente e nessuno in particolare: *tutto e tutti* servivano a dare lode a Dio. Credo dicesse tre rosari al giorno, in latino (!) e spesso, trovandomi a condividere la preghiera con altri fedeli, mi addormentavo al “suono” delle litanie. Nei 25 anni di episcopato ha stretto mani a non finire, accolto tutti: ricchi, poveri, politici e semplici cittadini. Per tutti una parola buona, un aiuto. Quando possibile. E tanta accoglienza, a volte male interpretata.

L'ultima parte della sua vita, decise di dividerla con gli “ultimi” di don Pasquale Uva, a Bisceglie. Lo chiamavano il vescovo dei matti e loro - i matti - ne andavano fieri. Continuò a ricevere e donare, ma le visite degli esterni, i sani (?), diventavano sempre più rare. A volte gli chiedevano se era felice di questo “esilio” e lui, sorridendo, ci indicava una decina di disabili in attesa di una benedizione e diceva: “E lo chiamate esilio questo?”. Quando i primi segni della grave malattia si fecero palesi, protestai perché notai che non era particolarmente pronto nel curarsi, quasi accettasse “passivamente” la malattia. Mi diede uno schiaffetto e mi disse:

“Vedi quello (un crocifisso)? Ha bisogno di operai alla sua messe”. “Ma, Eccellenza - risposi - se gli operai non sono sani, non possono lavorare”. Non mi rispose, allontanandosi. Ora ho capito: accettando la sofferenza, l'ha offerta per ciò che gli stava più a cuore, le vocazioni sacerdotali. Da ex-rettore di seminario non poteva non pensare ai “suoi” seminaristi. È morto il 25 gennaio, giorno della memoria della conversione di S. Paolo e sabato (giorno mariano) così come lui stesso, qualche giorno prima, aveva richiesto in un brevissimo momento di lucidità.

Il vescovo della gente, degli ultimi, del sorriso e dei seminaristi si è ricongiunto a Giovanni XXIII, di cui era grande devoto, a Mons. Bello e a Padre Pio e potrà contemplare il volto di Cristo che ha visto in ogni “figlio” su questa terra.

*Padre Giuseppe, Vescovo,
intercedi per tutte le vocazioni,
specie quelle sacerdotali,
perché, dal tuo esempio,
tutti i chiamati
possano vivere
la fedeltà alla propria scelta
e l'amore per Cristo
che si fa accoglienza
e dono per il prossimo.
Amen.*

I tuoi figli spirituali dalla Provincia di Milano



(Foto Zitoli - Trani)

in **Comunione**

MENSILE DI ESPERIENZE STUDIO E INFORMAZIONE

n.2

marzo 2003

speciale giornata
di sensibilizzazione
per la parrocchia
di **Santa Helena**
BRASILE

domenica 23 marzo 2003

1994 - 2004

verso il decimo anniversario



Pasqua

globalizzazione della speranza

*Una lettera di Don Mario Pellegrino,
parroco di Santa Helena in Brasile*



Don Mario Pellegrino, parroco di Santa Helena

Carissimi,
da più parti sento dire che viviamo un tempo di transizione. È vero, sono morte le utopie e le speranze del passato e non sono nate ancora le alternative del XXI secolo. Però questo periodo non può limitarsi ad essere solo un tempo di attesa passiva, di confusione o disperazione. Come dice un detto popolare locale: “Vale più accendere una candela che maledire le tenebre”; questo tempo di transizione insomma deve essere un tempo profondo e creativo per la formazione di persone e di comunità che in un futuro prossimo possano essere soggetti creatori di spazi vitali che ci consentano di definire nuove alternative, speranze e utopie capaci di orientare la storia verso una società che sappia accogliere tutti e tutte. Per fare questo è importante interrogarci dove passa oggi la speranza del popolo escluso e povero. Nel passato, infatti, la speranza era collocata nella politica, come potere capace di trasformare in maniera radicale il sistema.

Attualmente l'economia internazionale tende a determinare tutto, lasciando poco spazio alle decisioni locali o nazionali, con conseguente corruzione delle classi politiche dominanti e della politica in sé. Di fronte ad una simile realtà i vescovi del Brasile scrivono, in occasione della “campagna della fraternità” di quest’anno: “Cresce nel popolo la convinzione che le grandi decisioni stiano nelle mani di pochi privilegiati e che i politici non sono promotori efficaci del bene comune, ma strumenti passivi della volontà delle grandi imprese. Il cittadino si trasforma in puro *spettatore*. Il risultato più perverso di tutte queste cause della crisi sociale attuale è il fenomeno dell’esclusione; ciò significa che l’attuale sistema economico-politico, che finora era criticato per lo *sfruttamento* della massa dei lavoratori, tende adesso a rifiutarli perché non necessari e disinteressanti come consumatori di basso reddito.

Anzi, si arriva a vederli come *pericolosi* per la società e a considerarli come criminali in potenza, dopo averli emarginati”. Per ridare speranza al popolo è necessario che come Chiesa si realizzi un distanziamento positivo dal potere politico-economico: i settori oppressi ed esclusi dalla globalizzazione economica devono incontrare in una Chiesa che opta per la vita di tutti uno spazio significativo di partecipazione e di vita. Non siamo veri cristiani se rimaniamo in testa, se continuiamo ad essere i primi e ci limitiamo ad aiutare la coda, a sovvenzionare gli ultimi solo mettendo mani al portafogli senza cambiare il sistema in cui viviamo. Stare con gli ultimi significa lasciarsi coinvolgere dalla loro vita, condividere la loro povertà e la nostra ricchezza, guardare le cose dalla loro parte, parlare il loro linguaggio. Significa aiutarli a crescere, rendendoli protagonisti del loro riscatto e non destinatari delle nostre strutture assistenziali. Quante volte questa esperienza missionaria mi ha provocato e fatto capire che se vogliamo aiutare veramente tutti gli esclusi di questo sistema neoliberale che rende i ricchi sempre più ricchi e i poveri sempre più miseri ed esclusi, dobbiamo anche noi essere una **“Chiesa esclusa”**, non accettata da questa società.

È quanto mi faceva capire uno dei tanti poveri di Santa Helena quando, aiutato da me per l’ennesima volta, obiettava alla mia frase: “Ti com-prendo!”, dicendomi: “Padre, ma tu cosa puoi capire della mia situazione. Fino a quando tu sarai ben accetto da tutti, un potente, non puoi capire cosa passa sulla mia pelle, i sentimenti che vivo. A volte mi sento peggio di una busta di rifiuti, perché almeno per i rifiuti c’è un trattore che passa a raccogliarli, ma per me non c’è nessuno che si prenda veramente cura di me, che possa prendermi con lui (=com-prendere)”.



Sì, è vero, come Chiesa siamo diventati una Chiesa della ripetitività della Parola, dove l'accento è posto sulla ripetizione delle cose che diciamo (a volte senza crederci pienamente...) e non sulla Parola che salva. Quante volte abbiamo detto, ad iniziare da me, che bisogna aiutare gli esclusi, aver cura degli altri, ma poi ci creiamo una corazza di pietra che avvolge non solo il nostro cuore, ma anche tutto il nostro corpo (perfino gli occhi per non vedere, le orecchie per non sentire...) e così tutto ci sembra "normale": le sofferenze, le ingiustizie, le oppressioni... è quasi lo scotto "normale" che dobbiamo pagare per il "progresso" (?); poco importa poi se sono sempre gli altri a dover pagare questo caro prezzo. Qualcuno potrebbe obiettarmi: "Ma io aiuto i poveri, partecipo alla Caritas parrocchiale...". Sì è vero, attenzione però a non cadere nella tentazione di "giocare" a fare gli ultimi, come se fossimo degli "attori" o dei "mestieranti", per cui, una volta finito "l'orario di lavoro", si torna a essere ... normali, la Chiesa normale, di sempre, magari in prima fila: ci si fa ultimi non per smania di evidenza o per stare sulla cresta dell'onda, ma per rispondere

alla nostra vocazione. "Con gli ultimi e con gli emarginati, potremo tutti recuperare un genere diverso di vita. Demoliremo, anzitutto, gli idoli che ci siamo costruiti: denaro, potere, consumo, spreco... Riscopriremo poi i valori del bene comune... Ritroveremo fiducia nel progettare insieme il domani... e avremo la forza di affrontare i sacrifici necessari, con un nuovo gusto di vivere", è scritto nel documento "Chiesa italiana e prospettive del paese".

Spesso mi dico che per non lasciarmi provocare ho reso Gesù Cristo una specie di eroe, dimenticando che Egli rinunciò a tutti i suoi privilegi (divini) e si fece uomo come noi, creatura umana; abbracciò la croce di tutte le ingiustizie della storia, morì, discese agli inferi e resuscitò.

Anche noi siamo chiamati, se vogliamo veramente vivere la nostra Pasqua, ad **abbracciare le croci** delle ingiustizie di oggi (e quante se ne incontrano anche in Italia), **morire** a tutti i nostri privilegi e

tornaconti (anche economici), **discendere negli inferi** degli esclusi (fino a sentire la puzza della loro pelle, della loro vita), e **resuscitare** come Chiesa degli esclusi. Siamo chiamati ad essere il "resto" che la società dei consumi oggi fa morire e centrare tutta la nostra vita, proprio come il "resto di Israele", intorno alla fede nel Dio della vita, della condivisione, della giustizia, della pace, della solidarietà.

Proprio in questi giorni meditando sulla seconda lettera ai Tessalonicesi (2,1-12), facevo una riflessione sull'attuale situazione. E pensavo che l'idolatria del mercato è oggi quel "mistero di ingiustizia" presente nel mondo, quella forza dell'errore che ci fa credere nelle bugie dei potenti e non nella verità. Il testo parla che davanti a questo mistero della ingiustizia, esistono due possibilità: l'apostasia o la pratica della verità che sola può sconfiggere il mistero dell'ingiustizia. L'apostasia credo che possa essere oggi interpretata nell'abbandono totale all'idolatria del mercato, all'ideologia neoliberale.

L'altra possibilità è la pratica della verità: è possibile sconfiggere l'anticristo e resistere al mistero dell'ingiustizia. Chi lo può sconfiggere sono oggi coloro che praticano la giustizia e la verità, quelli che difendono la vita, coloro che vogliono costruire una società dove siano "inclusi" tutti e tutte. Ciò che sconfigge l'anticristo o il mistero dell'ingiustizia è la resistenza culturale, etica e spirituale al sistema idolatrico della globalizzazione neoliberale, è la comunità cristiana che crede nella globalizzazione della speranza, la Chiesa che resiste all'idolatria del mercato e crede nel Dio della vita.

Che questa Pasqua, allora, possa restituire a noi e a tutti la gioia di sperare, credere e lottare per un mondo più giusto: tutto questo dipende da NOI INSIEME.

Buona Risurrezione a tutti, vostro **Mario**

*La redazione di
"In Comunione"
formula ai
propri lettori
i più sentiti auguri
per una Santa Pasqua*



Il Brasile che cresce tra ILLUSIONE E DISTRUZIONE



Sono ormai passati 6 mesi dal mio ritorno da Santa Helena, tuttavia è pressoché inutile tracciare il bilancio di una esperienza che ancora oggi non cessa di essermi d'insegnamento. La mia condizione di giovane mi ha messo di fronte una serie di problemi che non avrei creduto di incontrare nei miei coetanei del terzo mondo. Già: primo e terzo mondo così distanti eppure così ravvicinati nell'esprimere il disagio giovanile. Inutile nascondere ma, anche se ha il sapore della minestra riscaldata, mi duole dirlo, è il modello occidentale ad influire negativamente sugli adolescenti brasiliani. È bene innanzitutto sottolineare ciò



che a Santa Helena c'è, oltre quello che non c'è. Infatti spesso il declino di un popolo dipende da ciò che di sbagliato c'è. È bene saperlo, in ogni casa del centro o lungo le strade principali (escludendo solo i villaggi periferici) anche quelle costruite con paglia e fango, c'è la televisione. Immessa a un prezzo relativamente basso sul mercato (questo è ciò che i nostri politici chiamano investimenti nel terzo mondo!), questo aggeggetto infernale (mi si passi il termine) non fa che trasmettere propaganda elettorale (in Brasile ci sono vari tipi di elezioni perciò si vota quasi tutti gli anni), partite di calcio e telenovelas.

Conseguenza di ciò è che la maggior parte dei giovani sogna null'altro che diventare calciatore o, nel caso femminile, attrice o indossatrice. Diverse ragazze mi consegnavano delle foto affinché le mostrassi a qualche stilista italiano, oppure diversi ragazzi chiedevano delle raccomandazioni per entrare nella Juventus. Purtroppo per loro la televisione può arrivare in ogni posto, ma né io né tanto meno loro possono arrivare alla televisione o a San Siro. La presa di coscienza di questo, che di solito avviene a 19 anni, ha conseguenze gravissime in quanto nel loro immaginario non c'è l'alternativa di un onesto lavoro per sfamare una famiglia (un lavoro che tra l'altro manca, ma questo è un altro problema).

Ancora più grave la situazione della donna che, non avendo alcuna forma di emancipazione, diventa succube dell'uomo, al quale non oppone null'altro che un silenzio ossequioso; così stupri non denunciati e ragazze madri abbandonate sono all'ordine del giorno. Eppure c'è una speranza in quell'angolo sperduto del pianeta che è Santa Helena, la speranza di Gesù che si manifesta attraverso l'opera dei missionari. Non sono supereroi. Ma uomini, uomini con una forte dignità, che stanno con i piedi per terra, che passo dopo passo tentano di costruire una coscienza diversa per questa gente. Così è sorto il progetto agricolo il cui principale scopo è quello di insegnare l'etica del lavoro, e proprio in questi giorni sta per essere terminata una scuola par-

Parliamo di igiene... a Sant'Helena

A nord-est del Brasile, nella foresta Amazonica, dove sorge il villaggio di S. Helena, le condizioni igieniche lasciano molto a desiderare. In molti periodi dell'anno ci sono piogge torrenziali, molto violente che provocano la formazione di grandi laghi che gli abitanti utilizzano per bere, per lavarsi e per lavare i propri indumenti.

Le acque dei laghi vengono infettate dagli animali, per cui le persone del villaggio vengono contaminate molto facilmente da malattie tipo la VERMINOSI che è una patologia molto diffusa e mortale; a volte le persone contagiate non riescono in tempo a raggiungere l'ospedale che dista 45 km dal villaggio.

La Malaria invece è una malattia che si manifesta con attacchi di febbre molto elevata, la cui forma più pericolosa e mortale è: il Dengue, malattia virale infettiva, eruttiva, febbrile, trasmessa dalle zanzare Aedes; è caratterizzata da grave cefalea, dolori muscolari, oculari articolari e mal di gola.

Questi sono momenti di vita quotidiana dei bambini di Sant'Helena: momenti a noi pervenuti attraverso le testimonianze di missionari e che vorremmo fossero cancellati da momenti felici.

*Gli alunni della S.M.S "Rocca":
Grazia Di Toma, Silvia Rosito, Elisabetta Papaleo,
Flavia Tarantini, Flavio Colonna, Alessandro Cascone,
Francesco Scaringi, Alessia De Gennaro,
F. Paolo Fabiano, Adellisa Savona.*

Una voce dal Brasile

*Don Rino Caporusso parla agli studenti
del "Liceo Scientifico" del dramma brasiliano*

rochiale. Il valore di questa iniziativa è inestimabile, si potrà finalmente educare fin da bambini alla dignità e soprattutto si potrà far conoscere loro diritti e doveri. Un insegnamento spesso volutamente dimenticato dalle scuole comuni, il cui scopo è far vivere l'individuo nella stupidità e nell'incoscienza. Ma il sogno di Don Mario e Don Savino è quello di usufruire della struttura anche come circolo ricreativo, fornendo una valida alternativa alla droga per i giovani. Tuttavia come ho compreso chiaramente, questo lavoro non è semplice. Come raccontava Don Mario, la delusione è dietro l'angolo in quanto il mondo della televisione (ossia industriale-consumistico), dispone di una forte attrattiva rispetto all'etica del lavoro di Nino Ciliento (il missionario laico responsabile del progetto agricolo). Da parte nostra non possiamo che pregare e dar fiducia alla Volontà, alla Fede e alla Carità di questi uomini.

Ruggiero Gorgoglione

"...Quelle diapositive rappresentano la vita dei poveri. C'erano bambini che avevano una pancia gonfia, altri che dormivano sulle amache e tante altre persone che avevano una casa fatta di fango e legno. Infatti don Rino ci ha raccontato che in quei paesi quando piove le case crollano e il fango attira le zanzare velenose che ammazzano la gente di malaria. Poi solo tre bambini, fra cui io, abbiamo letto un testo che avevamo fatto in precedenza con la nostra maestra di religione, Francesca, e per premio don Rino ci ha regalato un palloncino con su scritto "Ragazzi missionari". Io sono stata molto contenta di aver ricevuto quel palloncino, anche se non ha gran valore, ma per me è importante".

"...dopo aver risposto alle nostre domande ci ha salutati e ringraziati dell'attenzione, con la promessa da parte di tutti noi di aver cura di tutto ciò che ci circonda, di quello che abbiamo che è tanto, dei nostri fratelli più bisognosi e di ringraziare i nostri genitori per averci fatto nascere e di non privarci di niente".

Noemi Dibenedetto

Classe V^a B - R. Musti (Barletta)

La luce abbagliante delle immense ricchezze accumulate da un Occidente progredito tende a far chiudere gli occhi a molti di noi davanti alla grande tragedia che stanno vivendo i Paesi del Sud del mondo dove, alle soglie del terzo millennio, uomini, donne e bambini muoiono perché non hanno acqua potabile per dissetarsi e a stento riescono a procurarsi quel poco che basta per un pezzo di pane.

Quanti uomini dovranno soffrire e quante malattie ancora per interesse non si potranno curare, prima

che gli occhi dell'Occidente si schiudano e si inizi ad abbandonare le politiche fatte solo di parole.

Così, mentre negli Stati Uniti continua la ricerca di medicinali che possano curare i danni procurati dall'obesità, nel Nord-Est del Brasile migliaia di bambini sono costretti a lavorare, abbandonando la scuola, per guadagnare almeno un pasto al giorno. Sì per un piatto di riso i bambini brasiliani devono rinunciare alla gioia di giocare e di im-



parare. Aumenta così il numero di coscienze ignoranti. Ciò fa molto comodo a tanti: tutti quei potenti in cravatta e doppio petto che non guardano lontano e, protetti dalla logica del tacito consenso di cui godono, sfruttano l'alto livello di paura di questi uomini che non hanno i mezzi per contrapporsi a realtà che appaiono troppo grandi per un semplice contadino di un paese come Sant'Helena.

Gente che vive in case di legno e fango, circondata da tanta indifferenza, che con un semplice sorriso ti riempie il cuore di gioia, credo ce ne sia molto poca nel nostro Occidente immerso in ostentate ricchezze e nel consumismo più spietato, dove gli uomini pensano esclusivamente alla borsa che scende e alla borsa che sale, mettendo da parte ogni rapporto con il prossimo e con se stesso, abbandonati al più profondo materialismo, non possono essere più in grado di conoscere un sorriso di un bambino di Sant'Helena che sa apprezzare, nonostante tutto, le poche gioie che la vita gli offre.

Per fortuna tra i moralismi ipocriti, ci sono uomini che abbandonano le ricchezze materiali di un mondo che sembra aver dimenticato le vere gioie che una vita semplice è in grado di offrire, per dirigersi verso queste grandi terre cercando di amare un fratello lontano in cerca di un abbraccio.

*Maria Giovanna Caputo
Liceo Scientifico - Barletta*

Prospetto delle offerte raccolte in occasione della giornata Santa Helena 2002

TRANI (PARROCCHIE NUM. 9; ABITANTI 53.732)

Santa Maria del Pozzo	€ 2.750,000
San Giuseppe	€ 650,000
Madonna di Fatima	€ 150,000
San Francesco	€ 260,000
Santa Chiara	€
SS. Angeli Custodi	€ 360,000
Spirito Santo	€ 265,000
Santa Maria delle Grazie	€ 150,000
San Giovanni	€ 100,000
San Michele	€ 70,000
San Domenico	€
Cappella del cimitero	€ 55,000
Chiesa del Carmine	€ 200,000
Ospedale San Nicola Pellegrino	€ 130,000
Santa Maria de Dionisio	€ 55,000
Santuario dell'Apparizione	€ 30,000
Chiesa Cattedrale - Capitolo	€
Sant'Agostino	€
Figlie della Carità S.Caterina	€ 130,000
Casa di riposo Villa Dragonetti	€
Scuola Materna "A. Dragonetti"	€
Santuario di Colonna	€ 158,920
Suore Figlie Divino Zelo+Antoniano Femminile	€ 150,000
Suore Consolatrici	€ 140,000
Suore Operaie Francescane del S. Cuore	€
Suore Angeliche	€
Centro di Spiritualità ASC	€
Suore di Colonna	€
Clarisse Monastero San Giovanni	€ 15,000
Comunità Maria	€
Istituto San Paolo	€
Casa Penale femminile	€
Istituto San Giuseppe	€
Sac. Nicola Caruso	€
Adoratrici Sangue di Cristo	€
Don Giovanni Masciullo	€

BARLETTA (PARROCCHIE NUM. 21; ABITANTI 91.904)

Sacra Famiglia	€ 400,000
San Sepolcro	€ 500,000
San Benedetto	€ 258,228
Sant'Agostino	€ 259,000
San Giacomo Maggiore	€
SS. Crocifisso	€ 300,000
Santa Lucia	€
Buon Pastore	€ 500,000
Santuario dello Sterpeto	€ 500,000
Cuore Immacolato di Maria	€ 330,000
San Filippo Neri	€ 100,000
Sant'Andrea	€ 1.000,000
Santa Maria degli Angeli	€ 215,000
Immacolata	€ 160,000
Spirito Santo	€ 100,000
San Nicola	€
Santa Maria della Vittoria	€
San Paolo Apostolo	€
SS. Trinità	€
San Giovanni Apostolo	€
San Ruggiero - Canne	€
San Domenico	€
Chiesa di Nazareth	€
Cattedrale "Santa Maria Maggiore"	€
Santa Teresa del Bambin Gesù	€
Monastero San Ruggiero	€ 400,000

Suore Ospedaletto	€
Don Antonio Gissi	€ 41,317
Suore Salesiane SS. Cuori	€ 258,228

BISCEGLIE (PARROCCHIE NUM. 12; ABITANTI 50.937)

San Domenico	€ 258,000
San Silvestro	€ 300,000
Sant'Agostino	€ 135,000
S. Maria di Costantinopoli	€ 525,000
Santa Caterina	€ 206,000
Abazia S. Adoeno	€ 100,000
Parr. Santi Matteo e Nicolò	€ 250,000
San Pietro	€ 500,000
S. Maria della Misericordia	€ 1.032,000
Maria Madonna di Passavia	€ 350,000
S. Andrea	€ 60,000
San Lorenzo	€ 720,000
Concattedrale	€ 200,000
Basilica San Giuseppe	€
Suore Villa Giulia	€
Casa della Missione	€ 155,000
Seminario diocesano	€
Don Carlo Valente	€ 250,000
Ospedale Civile	€ 40,000
Monastero San Luigi	€ 100,000
Suore di S. Vincenzo	€ 275,000
Monastero Santa Chiara	€
Suore Casa S. Luisa	€
Mons. D'Ambrosio	€ 500,000

CORATO (PARROCCHIE NUM. 8; ABITANTI 45.214)

Santa Maria Greca	€ 495,000
Maria SS. Incoronata	€ 300,000
Sacro Cuore	€ 100,000
San Giuseppe	€ 50,000
San Gerardo Majella	€
San Francesco	€ 255,000
Sacra Famiglia	€
San Domenico	€ 50,000
Santuario Opera Madonna delle Grazie-Oasi	€ 510,000
Chiesa dei Cappuccini	€ 200,000
Chiesa Matrice	€ 100,000
San Benedetto	€
Don Antonio Piano	€
Ospedale Civile	€
Chiesa S. Michele	€
Suore Figlie Divino Zelo	€ 35,000
Don Giuseppe Mintrone	€ 26,000

MARGHERITA DI SAVOIA (PARROCCHIE NUM. 3; ABITANTI 12.849)

Maria SS. Addolorata	€
Maria SS. Ausiliatrice	€ 100,000
SS. Salvatore	€
Pia Casa San Giuseppe	€

S. FERDINANDO DI PUGLIA (PARROCCHIE NUM. 3; ABITANTI 14.351)

San Ferdinando Re	€ 300,000
Santa Maria del Rosario	€
Sacro Cuore	€
San Giuseppe	€
Scuola Materna "Riontino" Suore Missionarie	€

TRINITAPOLI (PARROCCHIE NUM. 4; ABITANTI 14.447)

Cristo Lavoratore	€ 200,000
Beata Vergine di Loreto	€ 555,000
Immacolata	€
Santo Stefano	€ 232,410
SS. Trinità e Sant'Anna	€
San Giuseppe	€
Villaggio del Fanciullo	€ 103,290
Istituto Sant'Antonio	€
Figlie della carità	€

TOTALE € **20.708,393**

LE VIE DEL SIGNORE IN AFRICA

“Per le chiese particolari dell’Africa, perché dinanzi alle difficili situazioni del momento presente avvertano l’urgenza di annunciare con coerenza e coraggio il Vangelo”

(intenzione mensile Missionaria dell’Apostolato della preghiera)

Ma quale tipo di annuncio perché sia credibile nell’Africa di oggi?

Da un esame dei numerosi documenti ecclesiali di questi ultimi anni riguardanti la Chiesa in Africa, sembra di poter individuare alcune linee di forza, cioè le priorità perché l’azione pastorale della Chiesa possa essere efficace e fruttuosa: l’inculturazione del Vangelo, la famiglia, i mezzi di comunicazione sociale, l’ecumenismo, la giustizia e la pace.

INCULTURAZIONE: il documento post-sinodale, parlando dell’urgenza e della necessità dell’inculturazione del Vangelo, afferma che essa “comprende una duplice dimensione: da una parte, l’intima trasformazione degli autentici valori culturali mediante l’integrazione nel cristianesimo e, dall’altra, il radicamento nel cristianesimo delle varie culture”.

“L’inculturazione è tutto ciò che conferma la presenza di Cristo nelle vostre culture africane, e quindi nelle vostre lingue, nella vostra letteratura, nei vostri canti e nelle vostre danze, nel modo di celebrare l’Eucaristia e anche di vivere la vostra vita quotidiana” (Giovanni Paolo II, *Discorso all’aeroporto di Yaoundé* 15.09.1995).

Tuttavia la vera inculturazione richiede studio, approfondimento teologico, sperimentazio-

ne, per evitare che sia superficiale e assuma forme solamente esterne che a lungo andare danneggerebbero il messaggio cristiano, più che giovargli. Il termine inculturazione è relativamente recente, ma la realtà che nasconde risale ai Padri della Chiesa, che parlavano di semi del verbo nascosti nelle culture non cristiane, e addirittura agli Atti degli Apostoli, al cosiddetto Concilio di Gerusalemme di cui parla il capitolo 15 degli Atti, quando la Chiesa delle origini si trova a fare una prima scelta fondamentale: distinguere quello che appartiene all’essenza della fede, e che quindi deve essere accettato da tutti coloro che abbracciano la fede cristiana, da ciò che è il rivestimento, cioè il modo esterno di vivere la fede secondo il proprio mondo culturale, e che quindi può essere diverso da popolo a popolo. La diversità di espressione dell’unica fede arricchisce la fede.

LA FAMIGLIA: il futuro del mondo passa attraverso la famiglia; la famiglia rappresenta il pilastro su cui è costruito l’edificio della società. Ecco perché il Sinodo considera l’evangelizzazione della famiglia come una delle priorità maggiori, se si vuole che essa assuma, a sua volta, il ruolo di soggetto attivo nella prospettiva dell’evangelizzazione delle famiglie mediante le famiglie.

Tutto ciò non è facile visto che anche la società africana, e quindi la famiglia, sta subendo profonde trasformazioni, non sempre positive, soprattutto a contatto con le idee che provengono dall’Occidente attraverso i mezzi di comunicazione sociale.

E così si sperimentano i fenomeni di sradicamento familiare, di urbanizzazione, di disoccupazione, come pure le molteplici seduzioni materialistiche e quella sorta di trauma intellettuale che provoca la valanga di idee insufficientemente vagliate, diffuse dai media.

Sull’importanza della famiglia nel contesto africano si era già soffermato a lungo Paolo VI in un importante documento *“Africae Terrarum”* del 29 settembre 1967. Vi si legge:

“Elemento proprio della tradizione africana è la famiglia, provato dal legame con gli antenati e che trova espressione in tante e così diffuse manifestazioni di culto.

Per gli africani la famiglia viene così ad essere l’ambiente naturale nel quale l’uomo nasce e agisce, trova la necessaria protezione e sicurezza, ed ha infine la sua continuità oltre la vita terrena per mezzo dell’unione con gli antenati”.

Anche Giovanni Paolo II è tornato su questo tema: “L’Africa è il continente della famiglia e il futuro della missione evangelizzatrice della Chiesa passa attraverso la famiglia[...]. La famiglia è fondamentale in Africa! La società africana è profondamente radicata nella famiglia! Si tratta di un tesoro che deve essere conservato e mai sottovalutato, perché ogni indebolimento della famiglia è fonte di complessi problemi”.

Si potrà forse obiettare che quella del Papa sia una visione romantica della famiglia africana che ormai va scomparendo sotto le pressioni della civiltà moderna. Ma questo non ci esime dall’obbligo di sottolinearne l’importanza nella pastorale e di escogitare tutti i mezzi perché questo autentico valore non si disperda. Per questo è necessario pregare e, come ha ribadito il Papa, bisogna studiare e approfondire il contesto tradizionale, sociale e teologico in vista di una pastorale efficace e concreta.

a cura di **Antonio Negro**

Foto evento

LA FOTO RITRAE UN MOMENTO DEI LAVORI DEL CONVEGNO SU SANTA HELENA ALL’INTERNO DEL PROGETTO SULLA PARROCCHIA BRASILIANA REALIZZATA DAL 7° CIRCOLO DIDATTICO DI BARLETTA



Come un pellegrinaggio tra Popoli e Chiese

"Lévati i calzari, perché qui è terra di Dio"

L'allargamento dello sguardo verso un orizzonte planetario, compiuto riaprendo il libro delle missioni, aiuterà le nostre comunità a non rinchiudersi nel "qui e ora" della loro situazione e consentirà loro di attingere risorse di speranza e intuizioni apostoliche nuove, guardando a realtà spesso più povere materialmente, ma niente affatto tali a livello spirituale e pastorale". (*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, n° 46*)

Programmi estivi

L'Ufficio Missionario Diocesano e la Pontificia Unione Missionaria offrono ai giovani seminaristi, a sacerdoti, religiosi e religiose, e persone di buona volontà di visitare altre chiese che minoranze religiose vivono in culture differenti.

Questa iniziativa si iscrive nella nostra formazione alla missione universale della Chiesa, presente in mezzo ai popoli per innestarvi la cultura del Vangelo.

Luglio

1. S. Helena - Brasile (1-30; per tutti)

L'Ufficio Missionario Diocesano propone esperienze di missione! Quattro settimane non sono molte, ma si può iniziare ad accostarsi alla realtà della missione, ed entrare in dialogo con la gente, con la cultura di un paese diverso, con i nostri missionari...

2. Paranà - Brasile (1-28; per i giovani)

L'esperienza si svolgerà tra gli Indios Guaranti, Caingangue e Xetàs, con residenza di base a Guarapuava: *Centro Culturale Indigeno*.

3. Sud Africa (1-28; per seminaristi)

La regione di permanenza è Kwazulu-Natal. I seminaristi potranno venire a contatto con gli Zulù residenti nelle "locations", nelle "homelands" e nella loro terra di origine.

4. Turchia (7-22; sacerdoti, religiosi e religiose)

L'esperienza vuole essere una rilettura sul posto della metodologia di evangelizzazione degli Apostoli con le loro comunità cristiane e avrà carattere biblico-spirituale-missionario. Il viaggio è previsto tra il 7 e il 22 di luglio.

5. Campo scuola nazionale di Formazione Missionaria LORETO (28 Luglio-3 Agosto; 17-30 anni)

È un campo da formazione, da vivere "con stile... quello... della condivisione, dell'accoglienza, della sobrietà, del servizio reciproco, dell'entusiasmo... della scoperta... (nel rispetto degli orari e della vita comunitaria).

Cosa vi aspetta?

- Momenti di riflessione personale e di assemblea. Ascolto e confronto. Laboratori e lavori di gruppo...
- Preghiera comunitaria, celebrazione dell'Eucarestia, giornata di Deserto...

- Testimonianze Missionarie...
- Animazione!!! (al campo, in spiaggia, per strada, in chiesa...).

Agosto

1. S. Helena - Brasile (1-30; per tutti)

2. Studio dell'inglese... con stile missionario a Dublino (4- 24)

Molti giovani, d'estate, sono soliti andare in un Paese straniero per studiare o approfondire l'inglese. Perché non aggiungere a questo degli spazi per confrontarsi con altri giovani e con dei missionari sulla "missione"? Si studia seriamente inglese dal lunedì al venerdì (mattina) presso il rinomato THE INTERNATIONAL STUDY CENTRE, 67 HARCOURT STREET, DUBLIN 2, IRLAND, mentre si divide il resto del tempo tra compiti, vita comunitaria, alcuni momenti di spiritualità e formazione missionaria (in inglese!), con libertà di movimento nella città (là, si acquista la tessera dei trasporti).

Zambia (5- 22 agosto)

L'esperienza è suddivisa in tre fasi:

- primi 3 giorni: il gruppo è tutto insieme e fa formazione, incontrando persone del posto che faranno loro una panoramica dal punto di vista sociale, culturale, religioso.
- 13 giorni centrali a gruppi piccoli, nelle varie missioni dei villaggi, per "vivere la missione".
- Ultimi giorni: si torna tutti insieme per condividere l'esperienza vissuta. Visita ad alcuni luoghi caratteristici.

Campo internazionale missionario in Venezuela (10 agosto-2 settembre)

"Joven Mission" è il nome del Movimento Giovanile Missionario delle Pontificie Opere Missionarie in Venezuela. Questi giovani vulcani organizzano ogni estate un campo di animazione nelle periferie di Caracas. Tratto distintivo: l'annuncio (catechesi ai bambini).

Settembre

S. Helena - Brasile

- ...per allargare i propri orizzonti e aprirsi al mondo;
- ...per tornare a casa molto più motivati ed entusiasti, molto più consapevoli;
- ...per iniziare o continuare il proprio impegno, con un punto di vista diverso da cui guardare alla propria vita e...;
- ...chissà, magari per progettare partenze più lunghe!

Don Rino Caporusso
c/o Parrocchia SS. Crocifisso - tel.0883/333382

Per informazioni rivolgersi

Ufficio Missionario Diocesano - Via Beltrani 9
Tel. 0883/494230 - 70059 Trani

I MISSIONARI MARTIRI UN DONO PER LA CHIESA

La chiesa che annuncia e testimonia il Cristo crocifisso e risorto è chiamata a seguirlo per la stessa strada che Lui ha percorso, a confessarlo perché *“un discepolo non è più grande del suo maestro e un servo non è più importante del suo padrone”* (Mt. 10,24-25). Così gli apostoli, prima vengono accusati e processati, e poi perseguitati. Ma pieni di Spirito Santo, si comportano evangelicamente, e con coraggio testimoniano a tutti la gioia del risorto.

Persecuzione e missione: un binomio che accompagna il cammino e la crescita della primitiva comunità cristiana. È la missione di Colui che il giorno di Pentecoste aveva inviato lo Spirito Santo e da allora in poi non aveva cessato di manifestare con prodigi e segni la propria presenza e assistenza. Un binomio che accompagna anche la chiesa di oggi. Infatti la predicazione di Cristo morto e risorto per il bene dell'umanità - che è l'affermazione della solidarietà definitiva di Dio con i poveri - disturba tutti quelli che desiderano che i poveri e gli oppressi restino tali.

Molti dei missionari martiri, uccisi in questo anno e in questi ultimi anni, sono stati uccisi perché, come Gesù, hanno dato la vita per gli altri. La causa del loro martirio è veramente il rifiuto da parte di molti potenti di un Dio che vuole la salvezza di tutti, che ama ogni persona, in particolare i più poveri e i bisognosi, che vuole un regno di giustizia, di solidarietà, di amore e di pace! Sono assomigliati a Gesù nella vita e nella morte, *“odiati a causa del mio nome”* (Mt. 10,12).

La predicazione del Cristo morto e risorto diventa così annuncio di una città diversa, della nuova Gerusalemme, di un regno di Dio che trova nella comunità cristiana, la Chiesa, una prima se non definitiva realizzazione. Il martirio pertanto appare necessario alla Chiesa, come afferma Tertulliano quando scrive che *“il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani”*.

Il libro degli Atti degli Apostoli ci fa vedere il legame strettissimo tra la persecuzione, il martirio e la crescita della comunità cristiana. Malgrado le persecuzioni, anzi, potremmo dire proprio grazie alla persecuzione, il compito che Gesù ha affidato agli apostoli viene portato avanti e le promesse del Risorto giungono a compimento. Ritorna quasi come un ritornello: *“molti di quelli che avevano udito il discorso crederono...”* (Atti 4,4).

La giovane Chiesa cresce e tocca con mano la presenza forte e vivificante dello Spirito che la guida e assiste. La persecuzione, come vediamo anche dal martirio di Stefano (Atti 7,55-60), ha un effetto stralvante nell'animo e nella vita dei discepoli.

Invece della paura e dello smarrimento, essi riprendono vigore e coraggio.



Possiamo ben affermare che nell'animo stesso di Paolo, presente al martirio di Stefano (Atti 8,1), si è accesa una scintilla che in seguito, grazie all'azione del Risorto, lo ha fatto bruciare d'amore per Cristo e per la Chiesa.

Dalla morte nasce la vita

Nell'imminenza della sua passione Gesù ha detto: *“Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto”* (Gv. 12,25) e S. Paolo scriveva: *“Mi vanterò ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce, sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte”* (2Cor. 12,9-10).

Lo Spirito guida la Chiesa orientandola alla vittoria finale attraverso l'esteriore e apparente debolezza. Proprio dalla persecuzione dove gli Apostoli e i credenti vengono dispersi, la Chiesa si diffonde e si sviluppa per il mondo intero.

Giunge infatti a noi una luce dalla persecuzione, ed è la certezza che lo Spirito non abbandona mai la comunità cristiana, rendendola vittoriosa e indistruttibile, perché la Chiesa completa ciò che manca alla passione di Cristo (cfr. Col. 1,24).

In tal modo essa sperimenta, sulle tombe di coloro che diedero il proprio sangue in testimonianza, gli splendori della Resurrezione.

Anche ai giorni nostri, nell'edificazione della Chiesa comunione, un ruolo importante lo hanno tutti i missionari, in particolare coloro che hanno dato la vita per il Vangelo.

Figli della Chiesa, essi sono chiamati ad essere anche servitori della Chiesa.

Hanno vissuto di Lei e per Lei, pronti a dare la vita! Non hanno badato a sacrifici, a rinunce pur di servire la comunità ecclesiale. Con



S. Teresa di Gesù Bambino hanno gridato: "Nel cuore della Chiesa, mia madre, io sarò l'amore, perché Gesù non ha bisogno affatto delle nostre opere, ma soltanto del nostro amore". Quanti cristiani, guardando a loro, alla loro forza e fedeltà durante la persecuzione, si sono mantenuti fedeli alla fede nel Dio della vita e alla sequela di Gesù; hanno perso la paura, hanno fortificato la fede, convinti che la forza e la ricchezza di uno diventano dono e ricchezza per tutti. Qui sta il grande mistero della comunione! In Gesù Cristo, attraverso la forza dello Spirito Santo, tutti possiamo partecipare del medesimo dono!

Non è la forza del branco, della massa, ma è il dono dello Spirito che rende forti ed arricchisce tutti.

"A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune" (1 Cor. 12,7).

a cura dell'Ufficio Missionario Diocesano

Veglia di preghiera per i martiri missionari

1. Desideriamo che attraverso questa giornata, tutte le comunità parrocchiali e le comunità religiose entrino in comunione spirituale con i missionari e le missionarie sparsi in ogni angolo della terra, attraverso la preghiera, il digiuno e la solidarietà fraterna. È opportuno inserire questa giornata nel cammino quaresimale, valorizzando alcuni giorni della settimana, e precisamente:

- **giovedì 20 marzo: adorazione Eucaristica per i missionari** e preghiera per le vocazioni missionarie. Chiediamo al Padre il dono di tanti giovani disposti a seguire Gesù sulla via della consacrazione per la missione.

- **venerdì 21 marzo:**

• **VIA CRUCIS.** Nel sussidio viene indicato uno schema di Via Crucis.

- **lunedì 24 marzo: Giornata dei missionari martiri.** Veglia in ogni città della Diocesi.*

Invitiamo tutti a una giornata di **digiuno**, per unirci strettamente ai missionari e ai poveri del mondo e perché la nostra preghiera sia più accetta a Dio. Un digiuno che diventi anche testimonianza. Ecco perché è da proporre a tutta la comunità, come gesto visibile. Digiuno e preghiera! Con il digiuno noi purifichiamo il nostro cuore e ci apriamo alla condivisione con chi soffre.

2. Tutte le persone ammalate e sofferenti sono invitate ad **unire ed offrire la loro sofferenza** in memoria dei missionari martiri, per la diffusione del Vangelo, creando così un flusso di forza spirituale che sostiene i missionari nell'opera di evangelizzazione e per chiedere al Signore il dono di nuove vocazioni missionarie alla Chiesa.

3. Proponiamo a tutti, sia personalmente che in gruppo, durante questi giorni, **di visitare un luogo di sofferenza** (ospedali, case di riposo, ammalati soli in casa, carcere...) per condividere con chi soffre la stessa vita di Cristo e per ricordarci che la forza propulsiva dell'annuncio viene proprio dalla sofferenza e dal sacrificio di molte persone.

4. Un gesto di solidarietà può diventare anche il **donare il sangue**. Molte realtà e gruppi, in primo luogo l'AVIS, da anni stanno cercando una rete di solidarietà per risollevare uno dei gravi problemi della nostra società.

5. Per rendere visibile la Giornata di memoria dei missionari martiri, nel giorno di lunedì 24 marzo proponiamo che siano esposti alcuni **segni di richiamo**.

- si potrebbe invitare le famiglie a porre sul davanzale di casa un cero rosso acceso, segno del martirio e... perché no, invitare a pranzo un extracomunitario o un povero, segno vivente dello stile di vita nuovo che il Vangelo porta nella comunità;
- in Chiesa parrocchiale o nelle cappelle degli istituti religiosi:
 - si può porre un segno: un drappo rosso posto sulla croce e un ramo d'ulivo con appesi i nomi dei missionari uccisi nel 2002; i frutti dell'amore, della misericordia, della riconciliazione e della pace.

* **Trani**, presso la Parrocchia Madonna del Pozzo: presiede l'Arcivescovo Pichierri, ore 20.30

Barletta, Santuario Immacolata (Monaci): presiede il parroco padre Michele Cilli, ore 20.30

Bisceglie, Parrocchia S. Caterina: presiede il parroco don Michele Barbaro, ore 20.30

Corato, Parrocchia S. Cuore: presiede il parroco don Giuseppe Tarricone, ore 20.30

Margherita di Savoia, Parrocchia Ausiliatrice: presiede il parroco don Mauro Sarni, ore 20.30

Trinitapoli, Parrocchia S. Stefano: presiede il parroco don Stefano Sarcina, ore 20.30

S. Ferdinando di Puglia, Parrocchia S. Ferdinando Re: presiede il parroco don Domenico Marrone, ore 20.30

IL NOSTRO GRAZIE ...
PER IL PREZIOSO
SOSTEGNO A
"IN COMUNIONE"

Abbattista sig.na Franca (Molfetta) -
Addario Chieco Sig. Paolo (Corato) -
Attivissimo sig. Gaetano (Trani) -
Boragine sig. Vincenzo (Terlizzi) -
Calò sig. Domenico (Barletta) - Car-
rera sig. Domenico (Trani) - Calabre-
se sig. Domizio (Barletta) - Confra-
ternita S. Giuseppe (Trani) - Calò sig.
Paolo (Trani) - Corrieri sig. France-
sco (Bisceglie) - Cosentino rag. Mi-
chele (Manfredonia) - Dibenedetto p.
Antonio (Pescara) - Di Buduo mons.
Giuseppe (Bisceglie) - Di Cugno
prof.ssa Rosa (Trani) - Di Gioia sig.
Carlo (Bisceglie) - Di Lernia sigg.
Paolo e Franca (Trani) - Dimonte
mons. Luigi (Barletta) - D'Ingeo sig.
Antonio (Corato) - Doronzo mons.
Leonardo (Barletta) - FPDS-Fidas sez.
Trani (Trani) - Giannetto prof. Anto-
nino (Trani) - Istituto S. Teresa del
Bambin Gesù (Barletta) - Istituto S.
Vincenzo (Bisceglie) - Leandro sig.ra
Anna Maria (Trani) - Mangione sig.
Luigi (Corato) - Mazzilli sig.ra Ma-
ria - Mininni sac. Luigi (Bari) - Mi-
suriello sig.ra Giovanna (Barletta) -
Monastero San Ruggiero (Barletta) -
Musciolà prof.ssa Franca (Trinitapo-
li) - Palmieri sig. Danila (Corato) - Pia
Associazione Luisa Piccarreta (Corato) -
Parrocchia S. Maria Greca (Co-
rato) - Sasso sig.ra Lucia (Lugo) -
Seccia dott. Stefano (Barletta) - Stel-
la suor Lina Rosaria (Fuscaldo) - Suo-
re Salesiane dei Sacri Cuori (Trani) -
Suore Serve dei Poveri (Margherita di
Savoia) - Suore Stimmatine (Barlet-
ta) - Superiora Casa della Missione
(Bisceglie)

Pace e martirio

In un momento delicato come il nostro ri-
cordiamo i martiri missionari il prossimo 24 mar-
zo celebrando l'XI Giornata di preghiera e digiun-
no per i martiri missionari dal tema "Hanno ver-
sato il sangue per la Chiesa".

È d'obbligo fermarci e considerare il martirio,
caratteristica che accompagna la Chiesa di tutti i
tempi, in relazione alla pace. Siamo in tempi critici
per la pace, l'ombra di un conflitto accompagna la
nostra vita quotidiana, le notizie si susseguono in
modo vertiginoso (una notizia di qualche ora prece-
dente è già "vecchia").

"Persecuzione e missione: un binomio che accom-
pagna il cammino e la crescita della primitiva comunità
cristiana.[...] Infatti la predicazione di Cristo morto e ri-
sorto per il bene dell'umanità [...] disturba tutti quelli che desiderano che i poveri e gli
oppressi restino tali", scrive l'Assistente del M.G.M., don Giuseppe Pellegrini.

I martiri missionari sono coloro che sono morti per aver tentato di portare un po'
di pace e umanità alle popolazioni presso cui si sono recati. Sono stati uomini di
pace, essendo uomini del Vangelo, che, come Gesù Cristo, hanno colto la miseria,
fisica, culturale e spirituale, e si sono prodigati per risollevare queste donne e uomini
da una situazione poco umana. Uomini di pace in territori di ingiustizia e guerra. Ricor-
diamo il nostro conterraneo, P. Raffaele Di Bari, che ha versato il sangue per la Chiesa
locale dell'Africa, che è stato "fatto fuori", perché scomodo, in quanto predicava la pace,
operava per il progresso della porzione di popolo di Dio affidatagli.

Missione e persecuzione. Aggiungerei tra questi due termini: "pace". Una missione,
un Vangelo che non porti la pace, non è tale. E la pace ad alcuni uomini è scomoda.

Occorre cercare la pace a tutti i costi, come hanno fatto i missionari martiri, trova-
re accordi, perché così si eviteranno sicuramente spargimenti di sangue. "L'amore è
un miracolo, è un dono che trascende le stesse vite. Nulla vale più della vita, la vita di
qualsiasi creatura", ha scritto David Maria Turolto.

Il Vangelo è l'annuncio della vita, della salvezza, della gioia; è contro la violenza,
la morte.

Chi ama Gesù Cristo ama ogni donna e uomo di questa terra, perché Egli è morto
per salvare la vita degli esseri umani. Ci ha dato l'esempio!

In collaborazione con l'ufficio scuola e il progetto della diocesi "Dalla scuola per
il mondo: ogni uomo è mio fratello" che vede coinvolte diverse istituzioni scolasti-
che, si marcerà il giorno 23 marzo 2003 a Barletta per le vie cittadine secondo il
seguente itinerario:

- Partenza alle ore 19.30 da viale Giannone (nei pressi della stazione ferroviaria FF.SS.).
- Percorso: via Baccharini, piazza Aldo Moro, via Consalvo da Cordova, corso Vittorio Emanuele, corso Garibaldi, via Duomo.

Il corteo terminerà presso la Cattedrale alle ore 21.00 circa.

Seguirà un momento conclusivo di riflessione e canti nella piazzetta retrostante il
campanile della Cattedrale

Alla marcia sono invitati i Dirigenti, tutti i Docenti, gli alunni e le famiglie.

Ruggiero Rutigliano

Tutti i punti di vista sono la vista di un punto

Uno dei problemi che assilla l'umanità è l'assurdità del fondamentalismo. Politico, religioso, culturale che sia, oggi incombe su di noi il dilemma: come convivere con i fondamentalisti?

Questa è una domanda pedagogica e allo stesso tempo politica. Come dicono i filosofi, non c'è niente da ridere e niente da piangere. Ma dobbiamo cercare di capire.

Tutti i fondamentalismi, hanno qualcosa in comune. Si tratta sempre di un sistema chiuso, fatto di chiari e oscuri, nemico di ogni differenza e ceco in faccia ad ogni logica dell'arcobaleno. Nel fondamentalismo ogni verità si incontra indissolubilmente concatenata all'altra. Questionata una tutto l'edificio crolla. Da questo nasce l'intolleranza e una logica lineare. Da questo nasce la sua forza attrattiva verso persone con uno spirito assetato di orientazioni chiare, con contorni precisi.

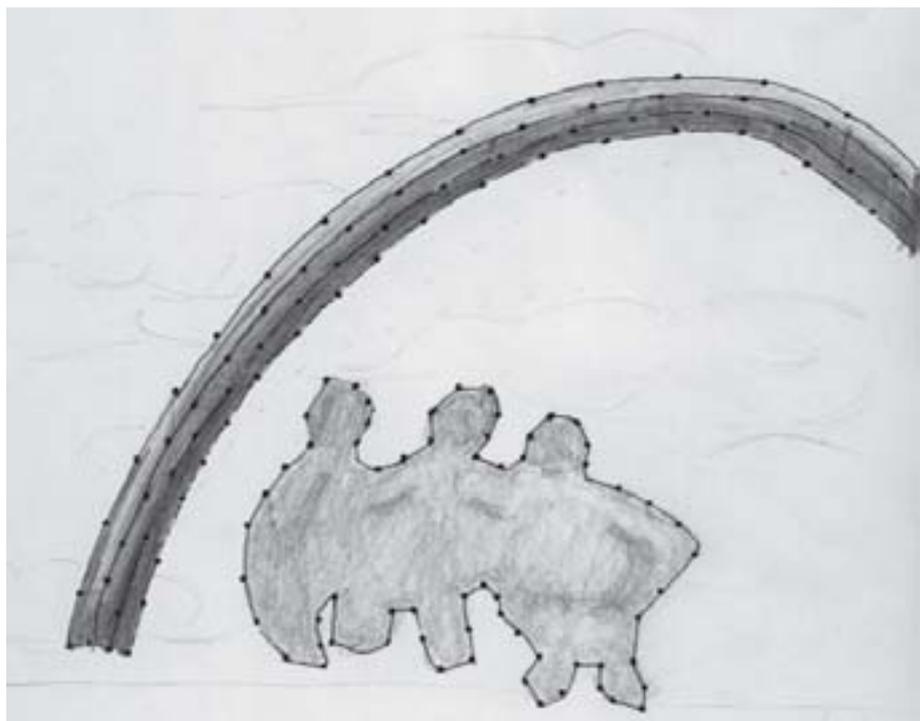
Il fondamentalista militante vede la morte come la massima realizzazione di se stesso, perché trasporta il martire nel seno stesso di Dio, in quanto la vita è vista come il compimento di una missione divina: convertirsi o sterminare gli infedeli. Il gruppo è il nido accogliente, che gli dà identità, il porto sicuro della piena sicurezza, dove trova conferma delle sue certezze. Come affrontare i fondamentalisti? Questi sono praticamente inaccessibili a qualsiasi argomentazione razionale. Segreto: mai rinunciare al dialogo.

Tutti i punti di vista sono la vista di un punto, questo è importante capire.

Nessuno ha una verità in mano, nessuno può dire con certezza ciò che è il bene e ciò che è il male. Ricordiamoci della parabola del grano e della zizzania, nessuno è in grado di separare il grano da quest'ultima. Dunque il segreto è dialogare, fino al limite della spossatezza, negoziare fino al limite della ragionevolezza. Nel dialogo si devono enfatizzare più i punti in comune che i punti discordanti.

Viviamo dei momenti in cui ci troviamo in un incrocio nella storia delle umanità.

O creiamo relazioni multipolari di potere, uguaglianti e inclusive, con forti investimenti nella qualità totale del vivere affinché tutti possano mangiare, avere un'abitazione degna, accesso alla cultura con la quale si può comunicare con i propri simili, preservando l'integrità e la bellezza della natura, o andremo incontro al peggio, chissà allo stesso destino dei di-



nosauri. Armi per questo non mancano e nè tanto meno la stupidità per farlo.

Si fa urgente bisogno di più sapienza e non di potere, di più spiritualità e non di accumulo di beni materiali.

Gli uomini non sono gli abitanti di una valle di lacrime, ma di una comunità di esseri che guarda tutta insieme verso un punto, con sfaccettature differenti, con modi e mezzi diversi, con più o meno vantaggi uno d'altro, ma con un'unica certezza: nessuno ha da solo la vista totale di quel punto. Solo unendo i punti insieme potremmo avere la certezza di vedere ciò che non siamo capaci di fare da soli.

Nel linguaggio dei figli di Abramo, Shalom, Shala-melek, Pace e Bene. Grazie.

